

Una bella mostra a Roma e un libro

Pittura, teatro della memoria: Lorenza Mazzetti racconta...

di Georges
de Canino

*"Album di famiglia",
maschere e figure
come in una fiaba,
ma è una storia
tutta vera.
La famiglia Einstein
e le persecuzioni
razziali*

■ Lori e Paola Mazzetti con
Cicci, Nina e Luce Ein-
stein.



In questo nostro tempo carico di memoria revisionista, di memoria rivisitata, secondo le convenienze e il cattivo uso politico che se ne vuole fare per scopi e finalità giustificative del potere, si aprono spiragli e orizzonti di una memoria salvata, di nuovi percorsi e letture della storia contemporanea. Potere della comunicazione e potere dell'oblio si annullano affermando la necessità di indagare le diversità della memoria, le sue differenze pluralistiche e democratiche. Da questa diversità e dalle differenze della memoria nasce la storia.

Malgrado gli scempi di cattivi storici, revisionisti, saltano fuori alcuni esempi di testimonianze di superstiti, lavori di storici coraggiosi che non si avventurano nel confezionare libri scandalistici e negazionisti, ma con onestà lavorano nel recupero di memorie sommerse, di storie sconosciute della Resistenza, dell'Antifascismo e della Shoah.

C'è da aggiungere che, con la scomparsa dei testimoni e della memoria vissuta, sono più che mai gli artisti a trasmettere e a reinterpretare la memoria, attraverso i sentimenti, le emozioni, le storie e gli esempi che non hanno mai avuto posto e udienza nella grande storia. Significa che il lavoro sulle singole storie ed individualità può completare e aiutare a riscrivere la grande storia, integrandosi alle vicende e alle dimensioni drammatiche delle microstorie.

Il valore intellettuale ed artistico della testimonianza e della memoria salvata

ha degli esempi concreti, tra questi le straordinarie pagine del volumetto di Mirjam Viterbi Ben Horin *Con gli occhi di allora. Una bambina ebrea e le leggi razziali* (2008). E ancora il deportato Alberto Sed che ha affidato alla cura del giornalista Roberto Riccardi, le sue parole *Sono stato un numero* (2009), parole che non erano mai state pronunciate da questo superstite per più di cinquant'anni di silenzio.

Altro esempio di valore artistico della memoria salvata è lo spettacolo scritto, diretto e interpretato dall'attore Alessio De Caprio, sul giovane ebreo pugile proletario, l'antifascista Lazzaro Anticoli, fucilato alle Fosse Ardeatine: *Bucefalo, il pugilatore* (2009). Lo spettacolo è stato presentato a Roma per quattro serate in occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica, nel settembre scorso.

Dalle nebbie degli anni, dalla memoria personale e dalle emozioni intime di Lorenza Mazzetti, vengono le sue tele dipinte negli ultimi due anni. Un lavoro artistico della memoria esteso alla sua infanzia, all'infanzia di Paola sua sorella, bambine vissute sotto il fascismo, durante le persecuzioni razziali e sotto l'occupazione tedesca.

Una nascita e un'infanzia tragica quella di Lorenza e Paola, bambine segnate dalla morte prematura della loro mamma, Olga Liberati. Corrado, il padre, incapace di gestire quel terribile lutto e di affrontare e provvedere alle due figlie orfane, alla loro educazione.

Da qui si sviluppa un teatro della memoria, come una fiaba, racconti di personaggi vicini alle fantasie di una bambina e al tempo stesso ad un racconto reale, accaduto. Una sfilata di maschere, di figure di un teatrino, destinato a funzionare per bambini, uno spettacolo di marionette e di burattini.

Forse questo un modo per sviare l'affronto della violenza di una vita di abbandoni, di assenze, di separazioni, di amarezze.

Questo *Album di famiglia* dipinto, è una galleria di volti, di antenati, di visi che raccontano, personaggi amati, posi-



■ Anche Nina, la sorella di Papà è tornata dalla Germania. Bellissima, bionda, con gli occhi celesti, spiritosa, colta e intelligente. Di lei si è innamorato un ingegnere tedesco, un certo Robert Einstein.

“la Zia Nina e lo zio Robert” - 2008



■ Questo è il ritratto del cugino dello zio Robert e del fratello di Maya. Si chiama Albert Einstein. Vive in America e quando è lì fa lo scienziato, e quando viene qui va in altalena.

“Albert Einstein sull’altalena” - 2009



■ Ieri è arrivato alla villa il professor Paoli, che insegna letteratura tedesca all’Università di Firenze. È venuto dire che Firenze è in mano ai tedeschi che rastrellano uomini e soprattutto gli ebrei e che lo zio deve fuggire. Ma lo zio ha detto che non vuole fuggire, che non ha nulla da nascondere e ci ha tranquillizzato a noi tutte. Ma stanotte ho sognato che volevano ammazzare Gesù allora io dicevo a Gesù che pregava nell’orto degli ulivi, “vieni con me nel bosco che ti nascondo”. E Gesù diceva “no non vengo”, “vai piuttosto a prendermi il vestito bello, quello bianco”, e poi sono venuti i soldati a portarsi via Gesù e io dicevo “lasciatemi passare che ho il vestito bello per Gesù”, e dicevo rivolgendomi alla gente “ma nessuno fa niente, stanno ammazzando Gesù” e un signore mi ha risposto “sì è vero vado anche io a vedere”. Allora ho alzato gli occhi per vedere Gesù sulla croce e mi sono accorta che era lo Zio Robert.

“Il sogno di Lori” - 2009



■ Abbiamo aspettato con ansia ed invano lo Zio. Pippone e i contadini hanno portato Cicci, Luce e Zia Nina con i buoi, al cimitero della Badiuzza. Noi siamo andate a pregare, poi siamo tornate a casa di Pippone contornate dal loro affetto. Dopo qualche giorno abbiamo visto apparire un gruppo di uomini con i fucili e un bellissimo signore con la barba lunga e nera. Ha chiesto di noi due, e poi ci ha detto “sono il Capitano dei partigiani Alberto Mario Droandi, abbiamo un prigioniero speciale”. Noi eravamo stupite, “Chi è il prigioniero speciale?”. Il capitano Droandi rispose “è vostro Zio”. Poi ci ha raccontato che aveva incontrato lo Zio vicino a Figline Valdarno che vagava nel bosco piangendo e chiedendo insistentemente una pistola. “Io saputa tutta la storia l’ho convinto a ritornare da voi due e sono venuto qui per riportarvelo”. Siamo rimasti tutte e tre, io, Paola e lo Zio, abbracciati piangendo. Tutti ci hanno lasciato soli.

“Il capitano Droandi ci riporta lo Zio” - 2009

tivi e protettivi, come lo Zio Robert Einstein, la Zia Caterina (Nina) Mazzetti e le due amate cugine Cicci e Luce.

Nell'intimo di Lorenza, un universo animato da tantissimi personaggi, divertenti, caratteristici, si incontrano figure fulminanti, come la famiglia futurista del pittore Ugo Giannattasio, Maia Einstein e il marito Paul Winteler, Anna Winteler, Michele Besso e il simpatico fattore, Pippone. Una sfilata di bambini e di piccoli inconsapevoli si animano malgrado le tragedie che stanno consumando e bruciando il mondo. Splendida la figura di Tullio Vinay, il pastore valdese antifascista, amico vicino alla famiglia Einstein-Mazzetti, che ebbe un ruolo fondamentale nel destino dello Zio Robert.

In questo clima di fiaba e di teatro della memoria appaiono le divise dei tedeschi, soldatini-uomini privi di occhi. Le divise naziste sono dipinte da Lorenza come se fossero parte di un fondale. Si presenta un inferno lontano, non sarà così in realtà. L'inferno era già alle porte della casa di Robert Einstein, un ebreo borghese assimilato, che aveva dimenticato di essere ebreo, inconsapevole che sulle sue spalle poggiavano le tavole della Legge, i Dieci Comandamenti, il Monte Sinai, duemila anni di pregiudizio antisemita, coll'odio e il disprezzo dei Papi, dell'Europa cristiana, che hanno aperto le porte ad Auschwitz ed alla Shoah.

Altre opere di Lorenza ci mostrano l'orrore che si respira nell'aria. Infine la bellissima tela *Il Capitano Droandi ci riporta lo Zio*, sembra alleggerire gli incubi di quei giorni tristi e rassicurare le bambine.

Ho incontrato Lorenza la prima volta in casa del mio amico Bruno Grieco, suo compagno. Bruno è stato un intellettuale formidabile, raffinato, aperto agli interessi culturali molteplici, dal teatro al cinema, alla poesia, alla pittura, alla musica contemporanea, alla danza. Un uomo in fuga, cresciuto senza infanzia ed una adolescenza travolta dalla dittatura fascista, fughe dall'Europa, da Parigi e da Mosca, con un padre dirigente del Partito Comunista Italiano clandestino,

una famiglia braccata dalle polizie e dalle spie fasciste e staliniane. È stato Bruno, il responsabile di questo incontro con Lori.

Riflettendo sui due uomini che hanno accompagnato la vita sentimentale e affettiva di Lorenza, non è un caso che sia Bruno Grieco che Gino Galletti, partigiano del GAP milanese di Giovanni Pesce, siano stati due antifascisti, due intellettuali e artisti militanti.

La tragedia di Robert Einstein aveva già alimentato e ispirato negli anni '60 il libro *Il Cielo Cade*, e Lori aveva ottenuto nel 1962 il Premio Viareggio.

Dopo tanti anni ha sentito il bisogno di rivivere con la sua pittura fiabesca quell'infanzia ferita da fuochi e bagliori violenti. Una tragedia dimenticata dalla storiografia ufficiale, una delle tante stragi compiute dai tedeschi sotto l'occupazione e durante la ritirata delle armate naziste tra il 1943 e il 1945. Questa strage non può essere considerata un massacro casuale, è dettata dal profondo odio e volontà dei nazisti contro gli Einstein ebrei. L'identità ebraica della famiglia Einstein non poteva che finire per mano nazista in un massacro alle porte di Firenze.

Lorenza ha con gli strumenti dell'arte, in un percorso psicoanalitico, rimosso le censure e le autocensure di più di sessant'anni di silenzio, ha il merito di aver costruito un monumento duraturo del ricordo, per mai dimenticare e ricordare questa strage, che non ha mai avuto nessun riconoscimento né dallo Stato Italiano né dai tedeschi né dall'attuale Repubblica Federale di Germania.

Chiedo al Cancelliere Angela Merkel un riconoscimento a Robert Einstein e alla sua famiglia, vittime della spietatezza delle SS tedesche.



■ Nina Mazzetti e Robert Einstein.

Accanto a Charlotte Salomon (1917-1943), Lorenza Mazzetti aggiunge la sua testimonianza di artista per ricordare, malgrado l'offesa e la violenza degli uomini, che la memoria è uno strumento che deve aiutare e migliorare le coscienze delle nuove generazioni, affinché scompaiano l'odio antisemita, qualsiasi forma ed espressione di razzismo, i pregiudizi contro le diversità, l'omofobia dilagante e contro la xenofobia. È una riparazione necessaria che noi italiani dobbiamo fare con noi stessi, a settant'anni dall'entrata dell'Italia in guerra a fianco della Germania nazista, contro le forze e gli stati liberali e democratici.

Il monumento che Lorenza ha voluto dipingere costituisce con i suoi quadri espressionisti un memoriale cementato nel cuore e nella memoria intima perché nessuno dimentichi. Gli occhi di Lorenza raccontano con gli occhi di chi non vuole e non può dimenticare mai.

Alla Badiuzza, a San Donato in Collina, alle porte di Firenze, la notte le stelle si accendono sulle pietre che dormono nel tempo della nostra memoria. ■